

Italiane e italiani chiedono imprese responsabili: tutela di diritti, ambiente e clima deve essere legge

Gli italiani e le italiane hanno le idee chiare rispetto a cosa la politica deve chiedere alle imprese sui temi della protezione ambientale, del cambiamento climatico e della tutela dei diritti umani e del lavoro.

L'85% delle persone intervistate dichiara che le grandi imprese europee e quelle di altri paesi che esportano nel mercato europeo devono essere **obbligate per legge a prevenire i danni causati dalle loro attività a persone, ambiente e clima**, anche se questo comporta per loro dei costi in più.

Secondo l'84% del campione, le grandi aziende devono inoltre vigilare lungo tutta la catena del valore, assumendosi la responsabilità anche per le violazioni commesse da filiali, partner, fornitori e subfornitori. Significa impedire lo spostamento a valle dello sfruttamento, come avviene nel caporalato in agricoltura o nella moda, dove recenti inchieste hanno coinvolto subfornitori di grandi marchi (Loro Piana, Valentino, Armani).

In materia ambientale, il 79% degli intervistati ritiene che le grandi imprese dovrebbero essere **obbligate a fare piani di riduzione delle emissioni di CO2** e di contrasto al riscaldamento globale, anche a fronte di investimenti economici. Una posizione condivisa anche da oltre il 70% di chi si auto-colloca politicamente a destra o centro-destra. Da notare che le differenze con chi svolge attività autonoma o imprenditoriale sono minime (meno del 3%).

Sono solo alcuni dei dati emersi dal sondaggio "Le imprese tra tutela dei diritti umani e ambientali e competitività", condotto a settembre da SWG su un campione rappresentativo di cittadini e cittadine maggiorenni, promosso da **WeWorld** e **Mani Tese**, insieme alla Campagna **Impresa2030** e ad **ASviS**.

"A livello europeo e italiano stiamo assistendo a un progressivo smantellamento delle regole sulla sostenibilità costruite negli ultimi anni attraverso processi democratici e consultazioni pubbliche. Ora si sta tentando di cancellare direttive già approvate, come quella sul Dovere di Diligenza delle Imprese, senza consultare i cittadini. Per questo abbiamo deciso di far sentire la loro voce con questo sondaggio" – dichiara **Margherita Romanelli** di WeWorld, co-portavoce della Campagna Impresa 2030.

Il rischio, sottolinea Romanelli, è che il pacchetto "Omnibus" attualmente in discussione in Europa, nato con l'obiettivo di semplificare, finisca in realtà per spingere verso la deregolamentazione in nome della competitività. Ma 3 italiani su 4 affermano chiaramente che **non può esserci competitività senza tutela dei diritti umani, dell'ambiente e senza contrasto al cambiamento climatico**.

"Un altro dato significativo è che solo il 34% dei rispondenti pensa che le autorità pubbliche stiano facendo abbastanza per obbligare le grandi aziende a ridurre il loro impatto negativo sui diritti umani e sul clima. Un dato che evidenzia una crescente consapevolezza tra i

cittadini sulla necessità di un'azione più incisiva da parte delle istituzioni” – aggiunge **Elisa Lenhard** di Mani Tese, coordinatrice della Campagna Impresa 2030.

*“L’Istat segnala che le imprese italiane che hanno scelto la sostenibilità migliorano la competitività e la produttività, contrariamente a quanto alcuni sostengono – segnala **Enrico Giovannini**, direttore scientifico dell’ASviS. **La doverosa semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese europee, anche per la rendicontazione di sostenibilità, non può trasformarsi in una deregulation che ridurrebbe la spinta all’innovazione e alla transizione verso un modello produttivo più sostenibile, in linea con quanto prevede il Trattato dell’Unione europea”**.*

Il sondaggio mostra inoltre che:

- chi si dichiara cattolico (praticante o meno) è più favorevole della media a una maggiore regolamentazione delle imprese;
- nelle regioni del Nord-Est “produttivo” il consenso è superiore;
- le fasce giovanili (25-34 anni) e quelle adulte dai 55 anni in su risultano particolarmente sensibili al tema.

L’immagine che emerge è quella di un Paese ampiamente concorde: **l’iniziativa economica non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale né arrecare danno alla dignità umana e all’ambiente**, come sancisce l’articolo 41 della Costituzione.

I dati del sondaggio rappresentano un segnale inequivocabile alle forze politiche in vista dei negoziati sul pacchetto UE per la sostenibilità d’impresa (con voto in commissione JURI e in plenaria al Parlamento Europeo previsti a ottobre).

Prossimi appuntamenti

I risultati saranno presentati in due iniziative pubbliche:

- a **Bruxelles**, il 23 settembre (ore 12.30) nell’evento *“Revisione direttiva due diligence: semplificazione o deregolamentazione?”* co-organizzato dall’Ufficio europeo della CGIL con le campagne italiane *Abiti Puliti* e *Impresa2030* presso il Parlamento Europeo;
- all’iniziativa **online di giovedì 25 settembre** (ore 14.00 italiane), organizzata da ASviS in collaborazione con la Rappresentanza Permanente d’Italia presso le Nazioni Unite, UN Global Compact Italia e SDSN Italia, in occasione del decimo anniversario dell’adozione dell’Agenda 2030 da parte dell’Assemblea Generale dell’ONU.

Per ricevere i dati completi del sondaggio, approfondimenti e richieste di interviste:

Per info:

Per WeWorld e Impresa2030, Greta Nicolini greta.nicolini@weworld.it

Per Mani Tese e Impresa2030, Francesco Rosati rosati@manitese.it

Per ASviS, Luisa Leonzi luisa.leonzi@asvis.net

SCHEMA DI SINTESI Direttiva Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD) – e OMNIBUS I

<p>Cosa è la CSDDD:</p>	<p>La Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) è una direttiva dell'Unione Europea entrata in vigore a luglio 2024 e che crea per la prima volta su scala europea un obbligo per le grandi imprese di rispettare determinati diritti umani e ambientali lungo le catene globali del valore, prevenire, e risarcire i danni provocati. Costi previsti delle imprese per implementare la Due Diligence: 0,009% del fatturato (Fonte: studio LSE per Commissione Europea).</p>
<p>A chi si applica:</p>	<p>grandi imprese (>1000 addetti e fatturato > 450 mil/€ dal 2029) europee ed extra europee che operano nell'UE, pari allo 0,05% del fatturato in EU.</p>
<p>Base di riferimento:</p>	<p>La CSDDD si basa sui Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (UNGPs) (2011) secondo cui: tutte le aziende hanno la responsabilità di prevenire e affrontare i rischi e le violazioni dei diritti umani attraverso attività di dovuta diligenza e l'obbligo di porre rimedio ai danni; gli Stati devono garantire che le imprese rispettino i diritti umani, anche attraverso leggi e regolamenti. Ulteriore riferimento sono le Linee guida OCSE per le imprese multinazionali sulla condotta responsabile d'impresa (2024).</p>
<p>Precedenti:</p>	<p>La Francia nel 2017 e la Germania nel 2023) hanno introdotto con leggi nazionali obbligo di due diligence; altri paesi hanno avviato proprie proposte nazionali.</p>
<p>Da CSDDD a OMNIBUS I</p>	<p>Luglio 2024: CSDDD approvata dopo una consultazione di cittadini e cittadine europee a cui hanno aderito oltre 500 mila individui, imprese, società civile, esperti e dopo 5 anni di intenso confronto tra le parti per garantire un equilibrio praticabile tra la fattibilità per le aziende e la protezione delle vittime Febbraio 2025: la Commissione Europea lancia "Omnibus I", un pacchetto legislativo (di fatto essa stessa una nuova direttiva) per semplificare la CSDDD, la direttiva della rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e la Tassonomia.</p>
<p>Principali temi di revisione di Omnibus I</p>	<p>Le proposte avanzate dalla Commissione e dal Consiglio vogliono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alzare i criteri dimensionali (dipendenti e fatturato) che stabiliscono l'applicazione della legge, abbassando così il numero delle imprese soggette al controllo - diminuire la portata dell'obbligo di dovuta diligenza lungo la catena del valore, riducendo i controlli sistematici al solo primo livello di fornitura e partenariato commerciale a differenza di quanto prevedono i principi UN e le linee guida OCSE-DAC. Solo in rari casi si procederebbe alla verifica ai livelli dove più frequentemente si rintracciano le principali violazioni dei diritti umani e ambientali. - eliminare l'obbligo di applicare i piani di transizione climatica delle imprese per ridurre le emissioni di CO2 - eliminare la clausola sulla responsabilità civile delle aziende armonizzata in tutta l'EU - ridurre il livello di coinvolgimento di stakeholder o parti interessate nel processo di due diligence (difensori diritti umani, società civile). <p>Obiettivo: semplificazione; rischio: riduzione dell'efficacia, annacquamento.</p>

<p>Prossimi passi</p>	<p>Commissione JURI dell'Europarlamento approva sua posizione il 13 ottobre 2025 (previsto). Il parlamento europeo vota in plenaria il documento JURI entro ottobre (previsto). A seguito si apre il trilogio tra Parlamento, Consiglio e Commissione.</p>
<p>Perché è importante per l'Italia la CSDDD</p>	<p>a. Lotta al caporalato - una delle priorità assolute del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - diffuso in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - agricoltura almeno 200 000 lavoratori operano in condizioni di irregolarità solo nel settore agroalimentare^[1]. WeWorld ha evidenziato un crescente sfruttamento delle donne in agricoltura attraverso le analisi svolte nell'Agropontino, nella Piana del Sele, in Toscana. - tessile dove negli ultimi anni sono stati con amministrazione giudiziaria per sfruttamento nella subfornitura di Alviero Martini Spa Manufactures Dior Srl e Giorgio Armani Operations (2024), Valentino Bags Lab srl e Loro Piana (2025) - settori secondario e terziario, soprattutto nella logistica, nel commercio, nel turismo e nell'edilizia Rapporto Annuale 2023 dell'INL con un tasso di irregolarità pari al 69,8% a fronte di oltre 43 mila ispezioni condotte^[2]. <p>La CSDDD è un'opportunità strategica per rafforzare l'efficacia del modello 231/2001 e della legge 199/2016 (legge Anticaporalato).</p> <ul style="list-style-type: none"> b. Tutela del made in Italy dal dumping sociale e ambientale di quelle imprese che - in territori extra UE - non rispettano i diritti. c. Tutela delle PMI: la CSDDD prevede che le grandi imprese evitino il ribaltamento dei loro obblighi sulle piccole. d. Quadro di norme europeo coerente, superando obbligo di adeguarsi a singole leggi nazionali con standard diversi. e. Correlazione positiva tra perseguimento di obiettivi ESG e maggior responsabilità aziendale, ISTAT 2025. f. Rapporto di Primavera 2025 di ASviS: competitività e sostenibilità non sono in contrasto, ma possono rafforzarsi a vicenda.

^[1] Sintesi del VII Rapporto sulle Agromafie e Caporalato, FLAI/CGIL, 2024, pag 2 https://www.fondazionerizzotto.it/wp-content/uploads/2024/12/Sintesi-VII-Rapporto_271124.pdf

^[2] "Risultati di attività vigilanza 2023", Ispettorato Nazionale del Lavoro, 2024, pagina 7